





Al principio Dio creò i cieli e la terra e disse: 'Produca la terra germogli, erba che produca seme, e alberi da frutto che facciano frutto secondo il loro genere'. Poi il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

(GENESI 1-3)



Ho sempre considerato il teatro come il luogo delle domande. A volte le risposte emergono dall'osservazione della realtà circostante.

Tuttavia quale realtà possiamo percepire se quella di fronte a noi è distorta dall'informazione caotica dei social e dalla convinzione diffusa che tutti sappiano tutto? È un mondo in cui *generare* è sempre più difficile e ci vuole un grande coraggio collettivo.

Alcuni anni fa, con *Il Santolivo*, un progetto innestato all'interno di una comunità prevalentemente agricola, abbiamo cercato di dare voce al paesaggio degli ulivi salentini testimoniando, attraverso il teatro, il loro lento e inesorabile declino. Ancora oggi mi interrogo, più che mai, sulla domanda che tormenta i contadini della mia terra: perché non piantare nuovi ulivi? Si farà in tempo a vederli crescere di nuovo?

Quando, con Gabriele Vacis, ho attraversato questo territorio pieno di contraddizioni sapevo che entrambi, per età e formazione, avevamo l'amara consapevolezza della nostra fragilità, simile a quella di alberi con radici secolari: profondamente ancorati alla terra, ma esposti alle

intemperie e alle minacce esterne, con il rischio di cedere. Eppure, come gli alberi, possiamo rialzarci, resistere, imparare, porci le domande necessarie e cercare risposte nella realtà e in quella che vogliamo provare a costruire in un *presente prossimo*.

Il teatro deve continuare a interrogarsi e a offrire risposte diverse da quelle che la cruda realtà ci propone.

Noi, al Teatro Koreja, lo abbiamo sempre fatto e continueremo a farlo. Alla fine, come in *X di Xylella*, *Bibbia e Alberi Sacri*, sarà l'energia femminile a *generare* il cambiamento.

SALVATORE TRAMACERE (Direttore Teatro Koreja)



Racconti di cura e complessità

Quando dico che sto preparando uno spettacolo sulla Xylella, dalle mie parti, all'estremo nord, mi chiedono: "Su cosa?". Devo allora spiegare che, nel Salento, all'estremo sud, da oltre dieci anni gli ulivi stanno morendo a causa di un batterio, la *Xylella fastidiosa*, che ha colpito il territorio come un cancro delle piante.

A quel punto, qualcuno ricorda di essere stato in vacanza a Otranto o a Nardò e si illumina: "Ah, è vero! Mi chiedevo perché, in quel paesaggio favoloso, ci fossero tutti quegli ulivi secchi". Dopo una fase iniziale in cui giornali e televisioni hanno lanciato l'allarme con grande enfasi, la Xylella è finita rapidamente nel dimenticatoio.

Perché così in fretta? Perché è una questione complessa, e l'informazione, oggi, fatica ad affrontare la complessità.

Mi soffermo sull'informazione perché, ormai, è l'informazione stessa a produrre la realtà. Quando i grandi media decidono di voltare le spalle a un fatto, quel fatto smette di esistere. Non è una novità: da sempre l'informazione modella la realtà, ma oggi il suo potere è amplificato dalle tecnologie. Quali possibilità abbiamo, allora, di generare una narrazione alternativa? Il teatro per esempio.

Nella contemporaneità, il teatro può essere uno strumento in grado di ripristinare piccoli grumi di realtà concreta, proprio perché è capace di

affrontare la complessità. E affrontare la complessità, spesso, significa convivere con l'incertezza, accoglierla e persino collaborarvi. Nel caso della Xylella, dopo aver letto testi, ascoltato testimonianze e visitato piantagioni, mi sono reso conto di quanto sia difficile prendere posizione. Più studio questa storia, più le mie certezze si sgretolano, anche le più piccole. Ma, in fondo, non è ciò che ci accade sempre più spesso di fronte a qualsiasi fenomeno? Dai comportamenti dei governi (e dei governanti) alle scelte degli elettori, dal modo giusto di preparare la carbonara o delle fave e cicoria fino alle guerre in Ucraina e a Gaza.

Se c'è qualcosa che ho imparato preparando questo spettacolo, è che forse dovremmo smettere di affrontare ogni evento cercando ragioni e torti assoluti. Dovremmo piantarla di pensare che le nostre difficoltà abbiano sempre una soluzione. E soprattutto dovremmo imparare che, se non riusciamo a risolvere i problemi, cercare colpevoli non fa altro che generare conflitti, spesso inutili.

Questa è la ragione per cui nella nostra scena ci sono sette attrici, anzi, sette donne. Perché forse la comprensione dei fenomeni – dove comprendere non significa solo capire, ma accogliere, abbracciare, stare con ciò che c'è invece di combattere contro ciò che non c'è – appartiene più al femminile che al maschile.

In definitiva, lo spettacolo che abbiamo creato, partendo dalle storie delle attrici e di molte altre donne, parla di prendersi cura. *Prendersi cura* davvero: dei corpi, della natura, della salute e della malattia. E anche della memoria.

GABRIELE VACIS (Autore, regista)

X

di Xylella, Bibbia e Alberi Sacri

uno spettacolo di Koreja

con Chiara Dello Iacovo, Luna Maggio, Emanuela Pisicchio,
Maria Rosaria Ponzetta, Kyara Russo, Maria Tucci, Andjelka Vulic
regia Gabriele Vacis

scenofonia e allestimenti Roberto Tarasco

drammaturgia Lucia Raffaella Mariani, Letizia Russo e
Gabriele Vacis

cura dei cori Enrica Rebaudo

assistente alla regia Lucia Raffaella Mariani

consulenza e coordinamento artistico Salvatore Tramacere

tecnica Alessandro Cardinale, Mario Daniele

costumi Lilian Indraccolo

produzione Teatro Koreja

in collaborazione con Potenziali Evocati Multimediali

foto di Eduardo De Matteis - Archivio Koreja

si ringrazia Stefano Martella



I Pugliesi sono figli di ulivi e viti.
Di olio e vino.
Di oro e sangue e sole.
Non ce n'è uno che non possenga
un pezzo di terra, seppur piccolo,
con qualche ulivo.
Alcuni fanno gli agricoltori, molti.
Altri sono figli di contadini.
Spesso, chi non lavora nelle campagne,
le abbandona. Le lascia crescere incurate.
Molti altri, nostalgici,
investono tempo nel week-end,
o i soldi dei risparmi per tirare su qualche
prodotto fresco dalla propria campagna.

Quello che vale per tutti i Pugliesi, è che un pezzo di pane, condito solo con sale e olio che pizzica, *appena fatto*, è il sapore di Casa.

E i loro ulivi, si dice, *sono immortali*, nascondono nel loro attorcigliarsi centinaia e centinaia di anni.

Niente potrebbe mai distruggerli. Niente. Tranne Xylella.

Nel 2013 vengono ritrovati i primi ulivi disseccati, come arsi da un fuoco mai appiccato. Qualcosa che gli agricoltori non hanno mai visto, perché gli ulivi sono sempreverdi.

Qualcuno ipotizza *È rodilegno giallo*, altri *È la lebbra degli ulivi*, ma qualcosa non torna. Dopo ricerche e accertamenti, gli esperti del CNR di Bari riescono a strappare un segreto alla natura: è *Xylella fastidiosa*, un batterio incurabile, inserito nella lista europea dei Patogeni da Quarantena. Xylella viaggia dentro gli ulivi, e tra di essi.

Ci riesce perché risale i vasi delle piante, dentro cui scorre la linfa, e riesce a farlo anche controcorrente. Tra l'uno e l'altro invece, si sposta salendo a bordo di un insetto vettore, la Cicalina Sputacchina.

L'unico modo per fermarla è tagliare gli alberi infetti. E farlo il prima possibile.



Sì, sono un soffio i figli di Adamo,
una menzogna tutti gli uomini,

insieme, sulla bilancia,
sono meno di un soffio.

(SALMI 61-10)





CONTRIBUTI

PER LA DRAMMATURGIA

di Enzo Marzano, Chiara Paladini,
Maria Saponari

Profeti della terra

Gli alberi monumentali non si dovevano toccare. Qui ce n'erano 16: piante maestose. Poi, con il reimpianto, ne ho tolte alcune. [...] almeno 10 sarebbero dovute rimanere. [...] Alla fine ho tolto gli alberi vecchi e piantato quelli nuovi. La Comunità Europea mi ha aiutato con qualche contributo. Anche se ci ho rimesso qualcosa, sono comunque contento. [...] Ne ho messe 720 su tre ettari.

Gli unici alberi rimasti vivi sono i leccini piantati 30 anni fa.

L'olio che produco non lo vendo: basta per la casa e la famiglia. 120-150 quintali l'anno. Ne do un po' ai miei fratelli e sorelle. Quando lo porto loro, mi abbracciano.

E il Gigante? In origine era un'unica pianta, ma mio nonno, in un periodo di crisi, ne vendette una parte come legna. Ho visto la corteccia ricrescere sotto le mie mani, come se cercasse di riprendersi ciò che gli era stato tolto. Per me la Xylella non si è fermata, ha solo rallentato. Il pollone non regge: dopo pochi anni, muore anche lui. Gli alberi si salvano solo se innestati in tempo. Le piante giovani resistono meglio delle secolari: hanno più linfa, scorre più veloce. [...]

Il piano Scortichini? Facevano iniezioni con il prodotto. Dopo dieci minuti, era assorbito. Ma alla fine seccarono lo stesso. Il Gigante era in cura con gli spagnoli, poi con quelli dell'Università di Firenze. Sono venuti persino i santoni a pregare. Solo loro potevano avvicinarsi all'albero. Noi eravamo lontani: non dovevamo vedere né sentire.

Alla fine uno di loro ha detto: "Ritournerò domenica", ma prima voleva soldi. Avere un albero che secca è come avere un malato in famiglia. Ti aggrappi a tutto. Io ci ho provato. Ogni volta una speranza, poi capivi che una soluzione non c'era.

Si dice che l'albero venga attaccato due anni prima di manifestare la malattia. I primi segnali si sono visti già negli anni 2000. Quando abbiamo capito cosa fosse, era il 2013. Il Salento era ormai infestato. Quando Donato Boscia fece la conferenza a Ugento, c'erano migliaia di persone. Tutti cercavano risposte.

C'è chi ha la Ferrari; io avevo il Gigante. Produceva sei quintali di olive: 90 kg d'olio da una sola pianta, il fabbisogno di una famiglia intera.

[...] Le campagne restano incolte: non c'è reddito. La legna non si vende. L'intensivo produce olio da supermercato.

Devi avere amore per certe cose.

Non vogliono più lavorare in campagna. Non vogliono sporcarsi le mani. L'intensivo si raccoglie con le macchine, ma qui la raccolta e la potatura si fanno ancora a mano. Le donne lavorano solo i giorni necessari per avere la disoccupazione.

Io somiglio al Gigante, con le mie ferite. Guai se mio padre tornasse dal cimitero e vedesse gli alberi ridotti così. Mio nonno faceva scommesse





sul Gigante quando ero piccolo: chi riusciva a zappare la terra intorno al troncone in un solo giorno vinceva la paga di sette giornate lavorative. Alla fine, quelle scommesse le vinceva sempre lui. Ma non mio nonno: il Gigante. Il Gigante vinceva sempre. Mi arrampicavo sugli alberi e vedevo il mare. Il Gigante era lì, buono, a guardarmi. Tre anni dopo le prime avvisaglie, ho raccolto le ultime olive, poi è seccato completamente. Quasi a dire: "Basta, non voglio più saperne". Il Gigante di Alliste aveva 1600 anni. Non l'ha piantato mio padre, né mio nonno.

ENZO MARZANO (Agricoltore)



Barriere di resistenza

Ho incontrato la Xylella per la prima volta durante una manifestazione in piazza Sant'Oronzo, a Lecce. C'era confusione, gente che urlava.

[...] Protestavano contro l'eradicazione degli alberi e il piano Silletti. Forse era il 2013, ma la Xylella si diffondeva già da anni. I contadini vedevano il disseccamento rapido senza capirne la causa.

Le mie campagne sono a Brindisi, quindi all'epoca il problema non era ancora arrivato. L'allarme fu sottovalutato. Si parlava della sputacchina, ma il vero problema era il batterio che trasportava.

Quando vivevo a Berlino, insegnavo filosofia e non trovavo olio d'oliva. Mia madre me lo spediva. [...] Guardavamo le cartine di monitoraggio e vedevamo il batterio avanzare. Nessuno sapeva come fermarlo.

Il piano Silletti, che prevedeva l'eradicazione degli alberi malati, fu bloccato dalle proteste.

Poi sono tornata in Italia. [...] Una volta individuati i nostri terreni, ho iniziato a innestare gli ulivi sani. L'innesto si può fare solo prima che la pianta venga colpita. La ricerca è stata il senso della mia vita per anni, quasi una dipendenza.

Aprire un'azienda agricola ha cambiato tutto. La natura segue un equilibrio: sai che arriverà la primavera, che gli alberi germoglieranno, che daranno frutti. Ora ho 30 ettari, ma non tutti sono produttivi. Nessuno sa come andrà a finire. Molti ulivi considerati malati di Xylella,

in realtà, hanno infezioni fungine.

Poi c'è la siccità. Senza alberi, il suolo non trattiene l'acqua. [...] La salinità delle falde sta aumentando e l'ulivo, pur essendo resistente, soffre l'acqua salata. Inoltre, molte campagne erano già in stato di abbandono, con terreni impregnati di diserbanti, perché arare costa.

La Xylella è arrivata prima di quanto pensassi. Ho innestato 33 alberi per prova, ma l'anno dopo la malattia era già lì. [...] L'innesto aiuta la pianta a sviluppare una nuova chioma: la Xylella attacca la parte aerea, ma la pianta, avendo vasi linfatici stretti, tende a chiudersi e a "suicidarsi". Con l'innesto reagisce diversamente.

Ma non è semplice: deve riprendersi. Ho fatto un innesto a pezza. Devi capitozzare la pianta, vedere la chioma enorme crollare a terra. È una grande responsabilità verso un essere vivente che non può dirti se è d'accordo. E quando cade, fa rumore.

L'innesto è riuscito su tutti gli alberi. [...] Poi è arrivato il fuoco. E non l'ha portato la sputacchina. Gli incendi divampano continuamente. Alcuni ulivi sono stati bruciati perché già malati, poi c'è il business del turismo, della biomassa [...] un intreccio di fattori.

Siamo in un passaggio d'epoca. Non mi sento custode della tradizione, ma il nuovo ha assunto un volto che non mi appartiene.

Anche le piante sono diventate un business. Non ho voluto piantare la



Favolosa: il suo olio perde proprietà organolettiche in pochi mesi, ha bisogno di troppa acqua e l'acqua non c'è. Inoltre, vive solo 15-20 anni. Mi piace l'idea della condivisione. Il mio olio non va al supermercato. La filiera corta riduce i costi e crea rapporti diretti con le persone. Questo mi piace. Quest'anno ho prodotto 30 quintali, ed è andata male. Nell'azienda lavorano quattro persone fisse, più gli stagionali. Con la Xylella, le persone hanno perso più di un raccolto. Hanno perso un simbolo.

CHIARA PALADINI (Filosofa, produttrice di olio)





Custodi del confine

Mi sono laureata in Scienze Agrarie all'Università di Bari e, affascinata dal professor Martelli, ho iniziato a occuparmi di malattie delle piante già durante gli studi. Avevo scelto Agraria per aiutare in azienda, ma mi sono innamorata del laboratorio. Ancora oggi mio padre mi dice: "Non capisci niente di agricoltura".

Da ragazzi, finite le lezioni, andavamo subito in campagna. Chi lavora la terra, il sabato e la domenica li trascorre lì: c'è sempre qualcosa da fare. Ho dedicato la mia tesi alle malattie dell'ulivo. Nel 2013, quando mi segnalano le prime anomalie sugli ulivi, il collega Boscia mi disse: "Vieni a vedere se può essere una virosi".

Era agosto. Approfittammo del viaggio per una giornata di vacanza, ma quando vedemmo la situazione, capimmo subito che era grave. Pensavamo a un insetto, a un fungo [...], ma nessuna infezione aveva mai causato la morte degli ulivi.

Il professor Martelli, ormai in pensione, guardò alcune foto. Di solito, le malattie non colpiscono tutte le piante allo stesso modo. Invece, in quel campo, la diffusione era quasi totale. Se così estesa, doveva esserci un insetto a trasmetterla. Fu allora che ipotizzò: "Nessuno l'ha mai documentata, ma tra le malattie trasmesse dagli insetti c'è anche la Xylella sugli ulivi. Volete provare?".

Provammo con i kit diagnostici. Gli ulivi, già indeboliti da funghi e altri

stress ambientali, collassavano perché la Xylella si insinuava nei capillari. Ci vollero anni per dimostrare che, inoculando il batterio su una pianta sana, questa moriva.

Contattammo i ricercatori americani per un confronto. La comunità scientifica italiana si irritò: in Europa nessuno studiava la Xylella. Alcune associazioni ambientaliste fecero esposti, avvocati cavalcarono l'onda [...]. Poi scoprimmo che il ceppo arrivato in Italia era tra i più aggressivi: la "Pauca". Tutti i patogeni richiedono una quarantena immediata, ma le piante non si possono chiudere in casa.

Gli alberi previsti dal Piano Silletti non furono mai davvero eradicati. Nel 2013 era già troppo tardi: la Xylella si era diffusa ovunque nel Salento. Quando un ulivo mostra i primi sintomi, è infetto da almeno due anni. Per questo l'Unione Europea ha abbandonato l'eradicazione, passando al contenimento. Lecce, ormai, è perduta. Gli alberi non vengono più abbattuti: sarebbe inutile.

Non esiste una cura [...].

Posso capire che qualcuno pensi che la Xylella sia stata diffusa di proposito. Ma che l'ignoranza venga strumentalizzata, no. Anche persone della mia Università sostenevano queste accuse, senza ascoltare le evidenze scientifiche. Sembrava servisse un colpevole.

La prima volta che mi trovai al centro della polemica era un Venerdì Santo. Mentre noi lavoravamo in laboratorio, la polizia giudiziaria fece un'ispezione. Ci interrogarono come criminali. Non credevano che non fossi mai stata nel Salento prima del 2013. Mi definirono "la scienziata chiusa tra quattro mura".





Ricevere un decreto d'indagine fu scioccante. Secondo loro, lavoravamo sulla Xylella da anni per altri scopi. Ma chi fa ricerca lavora su più fronti. Semplicemente, nessuno in Italia aveva mai studiato la Xylella sugli ulivi. Anche mio padre diceva: "Prendete tanti soldi, ma possibile che non abbiate trovato una soluzione?".

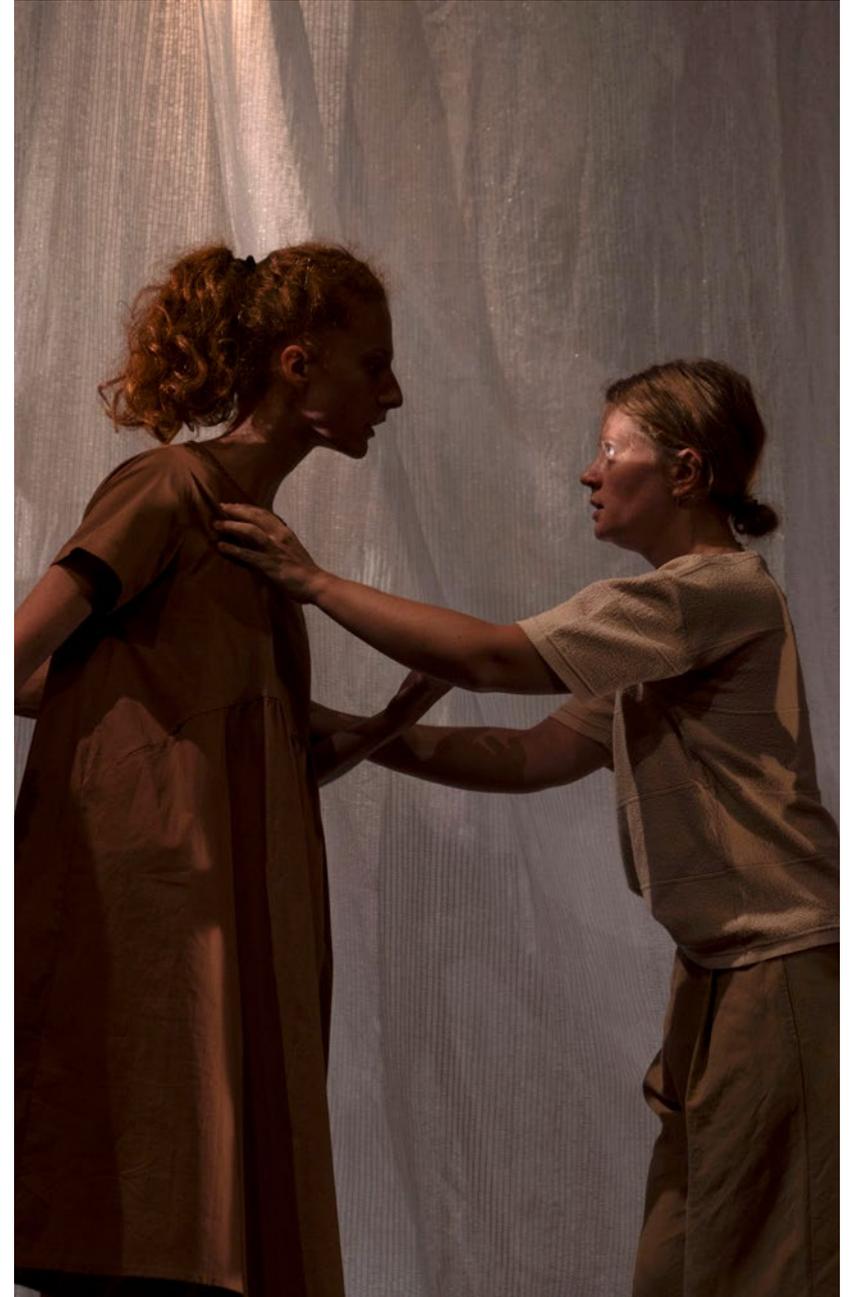
Ci abbiamo provato con tutte le nostre forze [...] ma ancora oggi non siamo in grado di curarla.

E il risultato è sotto gli occhi di tutti, un cimitero grigio di alberi secchi. Abbattearli e smaltirli costa. Così, qualcuno dà fuoco ai campi.

E la sensazione è questa: non ti senti tutelato dalla giustizia.

MARIA SAPONARI

(Ricercatrice del CNR di Bari specializzata in fitopatologia)



X

of Xylella, Bibble and Sacred Trees

with Chiara Dello Iacovo, Luna Maggio, Emanuela Pisicchio,
Maria Rosaria Ponzetta, Kyara Russo, Maria Tucci, Andjelka Vulic

directed by Gabriele Vacis

set design and installations by Roberto Tarasco

dramaturgy by Lucia Raffaella Mariani, Letizia Russo *and*

Gabriele Vacis

choir curator Enrica Rebaudo

assistant director Lucia Raffaella Mariani

artistic consultancy and coordination by Salvatore Tramacere

technicians Alessandro Cardinale, Mario Daniele

costumes by Lilian Indraccolo

production by Teatro Koreja

in collaboration with Potenziali Evocati Multimediali

photo by Eduardo De Matteis - Archivio Koreja

thanks to Stefano Martella

What is true for all Pugliese, is that a piece of bread, seasoned only with salt and oil that pinches, 'just made', is the taste of home. And their olive trees, it is said, 'are immortal', hiding in their twining hundreds and hundreds of years. Nothing could ever destroy them. Nothing. Except Xylella.

In 2013, ten years ago, the first desiccated olive trees were found, as if burnt by a fire that had never been set.

Something farmers have never seen, because olive trees are evergreen. Some speculate "It's yellow rhodilwood", others "It's olive tree leprosy", but something doesn't add up.

After research and investigations, experts from the CNR in Bari managed to wrest a secret from nature: it is "Xylella fastidiosa".

It is an incurable bacterium, included in the European list of Quarantine Pathogens. Xylella travels inside the olive trees, and between them.

Inside it succeeds because it climbs up the vessels of the plants, inside which the sap flows, and it also manages to do so against the current.

Between them, however, it moves by climbing aboard a vector insect, the 'Spittlebug'. The only way to stop it is to cut down the infected trees, and to do this as soon as possible.



redazione

Davide De Notarpietro, Paola Pepe

foto

Eduardo De Matteis - Archivio Koreja

progetto grafico e impaginazione

BigSur.it

X
di Xylella,
Bibbia
e Alberi Sacri

UNO SPETTACOLO DI KOREJA



Lecce, Via Guido Dorso 48/50, 73100 Lecce (IT)
organizzazione@teatrokoreja.it | +39 0832.242000

teatrokoreja.it

